

IL CASO. Oggi all'Università Stefano Pasta, giornalista e ricercatore, presenta il suo lavoro

Odio e razzismo dilagano on line Ecco gli anticorpi per limitarli

Necessaria una nuova operazione socio-educativa da scuole e atenei

Enrico Gusella

In rete, nei luoghi di una comunicazione nella quale da tempo si addensano i nuovi fenomeni sociali e verbali, espressione di un linguaggio i cui risvolti sono sempre più motivo di analisi e di indagini.

Odio online, l'ostilità in rete, azioni e linguaggi violenti nel web, come fenomeni che preoccupano chi cerca risposte educative attraverso la promozione di culture in grado di far fronte a queste e ad altre dinamiche sociali e interpersonali del nostro tempo.

Pur non essendo fenomeni nuovi, l'ambiente digitale è anche un contenitore di produzione o di assuefazione di comportamenti meta-comunicativi, sui quali si sono aperte nuove riflessioni e argomentazioni socio-educative, che coinvolgono direttamente educatori, docenti, studenti, operatori del sociale ma anche semplici cittadini e, naturalmente, decisori politici.

È su questo terreno che muove il libro «Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online» di Stefano Pasta, giornalista e ricercatore al Cremit, il Centro di Ricerca

sull'Educazione ai media dell'Informazione e alla Tecnologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

E il libro è il filo conduttore dell'omonimo seminario che avrà luogo oggi pomeriggio alle 16,30 all'Università di Verona (Palazzo di Lettere Nuove, in via San Francesco 22) nel corso del quale, oltre all'autore, interverrà il professor Agostino Portera, direttore del Centro Studi Interculturali dell'Ateneo scaligero.

«Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online» - edito da Scholè-Morcelliana (Brescia), 224 pagine, 20 euro - si apre delineando l'evoluzione dei razzismi e della loro categorizzazione; ne analizza le caratteristiche dell'ambiente digitale che facilitano la propagazione delle ostilità; e dedica l'ultima parte alle «proposte per suscitare anticorpi e attivismo digitale che non sono l'opposto dell'incitamento all'odio, ma muovono, invece, verso l'assunzione di responsabilità personale».

Il libro di Stefano Pasta propone così un nuovo modo di pensare l'educazione ai media, facendola uscire dal recinto dell'educazione formale per promuovere adeguate



La copertina del libro di Pasta

forme di prevenzione.

E ciò che occorre, ricorda nella prefazione Pier Cesare Rivoltella, «è non solo educare lo spettatore, ma educare anche il produttore che ogni spettatore è diventato grazie allo smartphone che ha in tasca».

Così, insieme al pensiero critico occorre sviluppare responsabilità; e in questa direzione Stefano Pasta analizza le varie caratteristiche dell'ambiente digitale, come la velocità, l'anonimato, l'autorialità, il ruolo delle imma-

gini e del loro significato, nonché alcune conversazioni via social network sulle performances ostili degli adolescenti: un caso di etnografia virtuale, ma anche un tentativo di educazione alla riflessività.

Ma, come si risponde all'odio verso l'altro? Come si crea responsabilità sociale? Così, se all'educazione ai media si affianca il contributo della pedagogia interculturale, serve anche un approccio morale che educi a comportamenti di aiuto e cooperazione, orientando ad essere non solo naturalmente, ma anche culturalmente, «negli» altri e «per» gli altri.

Si apre così un grande campo educativo, dove la soggettività critica e l'assunzione di responsabilità personale possono far fronte a una bulimia delle immagini e ad una ostilità verbale.

Scuola, Università, ma non solo, sono le istituzioni prime da cui avviare una soluzione socio-educativa, quale strumento indispensabile della crescita di ogni soggetto.

E di certo educare ai media, alle immagini e alla loro lettura formerà sicuramente nei giovani solide conoscenze e magari nuove prospettive di felicità. •